

Se la Puglia gira pagina

Ciò che è successo negli ultimi mesi l'ha portata a divenire la cartina di tornasole forse più importante per le prossime regionali

PIETRO FOLENA

La Puglia è uno straordinario laboratorio politico nazionale. Non è la prima volta che capita, nella storia repubblicana. Qui ci fu la prima riunione delle forze democratiche del CLN nel 1943. Qui sono nati e hanno svolto una parte importante della loro vita personaggi come Aldo Moro e Giuseppe Di Vittorio. Qui, da 75 anni, si svolge la fiera campionaria più importante d'Italia e una delle più importanti d'Europa. Questo per dire che questa regione, per la sua storia e la sua ricchezza (in svariati campi), non è certo mai stata la periferia italiana.

Ma ciò che è successo negli ultimi mesi ha portato la Puglia a divenire la cartina tornasole forse più importante per le prossime elezioni regionali. Se si vince in Puglia, terra "bianca" da sempre, feudo del centrodestra negli ultimi anni, regione che regalava alla coalizione berlusconiana percentuali larghissime, allora si può davvero parlare di "svolta" per il centrosinistra. Tanto più dopo l'esperienza, riuscitissima, delle elezioni primarie aperte che hanno portato Vendola - che ho apertamente sostenuto fin da allora, insieme a tanti esponenti della società civile - alla candidatura per l'Unione e dopo una campagna elettorale che ha mobilitato come mai era accaduto il popolo della sinistra pugliese.

L'aria che si respira qui è indescribibile, la devi respirare per capirla. Alla stazione di Bari i ragazzi tornano dalle Università del Nord portando cartelli pro-Nichi.

Giri nelle piazze, nei corsi, tra le strade dei centri storici asfaltate con le "chianche" e senti la gente parlare di questo fenomeno Vendola, il comunista che scrive poesie e piange. I pugliesi lo sentono figlio di questa terra, profondamente. Non è l'emulo di qualcuno che da Milano ha voluto imporre un modello individualista all'Italia intera. Non è neppure lo stereotipo del comunista settario che parla di cose che la gente non comprende e non vuole comprendere. Vendola parla, a volte in poesia, al cuore della "sua" gente. Parla di valori, non solo di programmi. È questa, credo, la sua forza principale. Molto spesso noi di sinistra, soprattutto noi della sinistra "riformista", veniamo percepiti come dei bravi tecnici: bravi economisti, bravi giuristi, bravi politici. La politica come professione intellettuale, si è detto. Trasmettiamo a volte l'idea di essere semplicemente degli amministratori, magari migliori, più rispettosi delle leggi e del buon andamento della macchina della cosa pubblica. Ma, come i nostri avversari, dediti a contenderci fette di potere. Parliamo molto di "classe dirigente", promettendo che la nostra sarà migliore di quella altrui. Ci dimentichiamo molte volte che forse ciò che ci si chiede non è maggiore competenza, ma un'idea diversa di politica. Parlare di valori non è un'altra cosa rispetto alla politica. È semmai la sua essenza. I grandi movimenti sono forse sorti su slogan come "vogliamo una gestione più efficiente dei Por?". No. "Pace e lavoro", "un mondo diverso è

possibile", "vogliamo il pane e le rose", "liberi ed eguali", "liberi e forti": parole d'ordine che hanno mosso milioni di persone.

Questo Vendola l'ha capito benissimo. "Non mi piace il potere" è una frase forte detta da un candidato, la negazione in radice della

ragione per la quale molti fanno politica. "Sono tutti uguali": questo luogo comune è inapplicabile a Vendola. Come è inapplicabile

alla "classe dirigente", per usare una terminologia che non mi piace, emersa in quest'ultimo anno in Puglia. La "Primavera pugliese" è fatta soprattutto di persone "prestate alla politica", come si dice, di gente che ragiona su schemi diversi rispetto alla consuetudine. Basta vedere il gesto di Divella, un "padrone", che si mette l'orecchino, che elogia il socialismo, che si mostra (ed è) molto più a sinistra di tanti ex comunisti.

"La Puglia che fa eccezione" oggi è molto più in sintonia - e non paia un paradosso - con un comunista gay e cattolico che con una classe politica che tenta di inseguire modelli estranei alla cultura meridionale. Penso all'immigrazione: quanto è stonato il messaggio discriminatorio della destra rispetto alla gente di mare che si getta in acqua per salvare i disperati che arrivano dalle sponde opposte dell'Adriatico. Oppure all'omosessualità: le separate di tanti esponenti della destra si sono scontrate con le rose gettate dalle donne di Bari sul corteo del Gay Pride.

Questo clima lo sto respirando anche a Mattinata, una piccola e straordinaria realtà del Gargano, nella quale sono candidato sindaco in una sfida impegnativa non solo per i precedenti elettorali, ma anche per ciò che spero verrà dopo: il governo di una comunità. Anche qui è in atto una rivoluzione democratica, una straordinaria liberazione di forze e di energie. Si sta scoprendo, dopo anni di prepotenze e di clientele, la cultura del diritto, e i giovani ne sono gli assoluti protagonisti. Comunità è sta-

ta la parola chiave di questa strana campagna elettorale, di una candidatura che ha stupito e suscitato entusiasmi e (da parte del centrodestra) un'ostilità spesso condita di attacchi sul piano personale. Per me è affascinante, e persino sconvolgente sul piano esistenziale, portare il globale nel locale, e il locale nel globale. Mi sento lontano mille miglia da mesi di polemiche politiciste e formalistiche.

Comunità vuol dire mantenere i legami forti, i sentimenti, i valori. Valori che al Sud ci sono e sono vivi, producono frutti: solidarietà, qualità della vita, cultura popolare. Certo, poi ci vuole anche il buon governo della cosa pubblica. Ci vogliono competenze, voglia di fare, idee precise e concretamente realizzabili. Quelle ci sono, le abbiamo da anni noi a sinistra, ci sono volumi e volumi, centinaia di leggi e proposte di legge, di provvedimenti presi in giro per l'Italia, nelle nostre amministrazioni, le migliori del Paese, che possono essere prese a modello. Ciò che ci mancava, ciò che avevamo smarrito, era un punto di partenza diverso, una "visione", un sistema di valori. Una risposta alla domanda "cosa è giusto fare?". Sono fiducioso. Se, come penso, la Puglia gira pagina, con Nichi Vendola e con le energie che abbiamo suscitato avremo il compito di non tradire quella volontà di riscatto, e di rappresentare in forme anche assolutamente nuove un'idea di politica alternativa rispetto a quella degli anni 90.



MalaTempora di Moni Ovadia

MIRACOLI SPORTIVI

Il calciatore palestinese Suwan Abbas è diventato un eroe dello Stato d'Israele con un solo goal segnato contro la nazionale irlandese. Quel goal ha salvato la squadra israeliana dall'esclusione. Quarantamila tifosi dello stadio di Tel Aviv lo hanno acclamato come il salvatore della patria. La stampa nazionale e tutto il paese hanno fatto eco a quell'acclamazione. Solo pochi giorni prima, alcuni tifosi razzisti, lo avevano fischiato nello stadio di Gerusalemme perché palestinese. Dopo il goal contro l'Irlanda, hanno dovuto inchinarsi davanti a lui e Suwan, alla fine del match, pensando ai suoi amici ebrei ha generosamente intonato hatikvā, l'inno nazionale israeliano. Potenza del calcio! Bisognerebbe affidare le trattative di pace a cannonieri e commissari tecnici e chissà, forse saprebbero fare meglio dei politici.

Certo il merito di questi miracoli sportivi è in parte del mutato clima politico dopo la morte di Arafat. Abu Mazen è un interlocutore ben visto dal governo israeliano, anche grazie alla sua azione, le violenze dei kamikaze sono quasi cessate. Sharon prosegue con la sua politica di ritiro da Gaza che non dovrà essere sottoposto a referendum e le trattative di pace sembrano proseguire.

Molti miei amici ebrei progressisti, decisamente favorevoli ad un equo accordo di pace fra palestinesi ed israeliani, mi fanno notare che mi sono sbagliato su Sharon, che le mie aspre critiche nei suoi confronti sono state ingiuste, che il suo duro pragmatismo politico-militare, malgrado il terribile prezzo pagato, ha prodotto buoni effetti e che perfino il vergogno-

so muro della divisione collocato fra i territori palestinesi, alla fine si rivelerà utile al processo di pace. Solo gli stupidi e i fanatici non sono disposti a cambiare le proprie opinioni e ritenendo di non appartenere a quelle categorie, sono pronto non solo a dichiarare di essermi sbagliato, ma sarei persino felice di farlo per esprimere la mia ammirazione a chiunque fosse riuscito nella titanica impresa di conquistare una pace tanto difficile quanto agognata.

Tuttavia, pur riconoscendo che l'arresto dello spargimento di sangue è un fatto di grande portata, non può occultare la permanenza di una prassi devastante per la regolazione onesta e definitiva della questione israelo-palestinese. La rivista di cultura ebraica Tikun, pubblicata negli USA e diretta dal rabbino Michael Lerner, nel suo numero di marzo-aprile titola in copertina: "While Israel withdraws from Gaza and activists embrace non violence, the West Bank land grab continues". Ovvero l'esproprio delle terre palestinesi in Cisgiordania prosegue inesorabile come sempre.

La colonizzazione illegale di quelle terre non è mai cessata neppure nelle fasi più attive delle trattative susseguite da Oslo in poi. La scorsa settimana la nostra televisione riportava la notizia che il ministro israeliano Sylvan Shalom, ha dato il via alla costruzione di oltre duemila nuovi alloggi nelle colonie suscitando persino la riprovazione del Segretario di Stato statunitense Condoleezza Rice.

Ma il governo israeliano con la scusa della "naturale" espansione della popolazione degli insediamenti, continua con

questa prassi ingiusta che, a ragione, è vissuta dalla popolazione palestinese come un'aggressione ai propri legittimi diritti. I volenterosi ed ingenui sostenitori di questa politica - fra cui anche alcuni opinionisti di casa nostra - hanno sollevato e sollevano il polverone della sicurezza ogni volta che qualcuno critica l'infamia della colonizzazione ma si guardano bene dallo spiegare quale relazione vi sia fra sicurezza dei cittadini di Israele e furto delle terre palestinesi. Non lo spiegano perché fra esse non vi è nessuna relazione. Io mi sbaglierò anche su Sharon, ma continuo a pensare che l'unica vera pace possibile sia quella di Ginevra o una consimile raggiunta magari con cautela e gradualità.

Qualsiasi pace deve passare per la cessazione prima e la rimozione poi delle colonie dalle terre palestinesi. Abu Mazen e Abu Ala sono moderati e hanno scelto con decisione l'opzione politica e pacifica ma sono pur sempre membri storici di Fatah e non sono disposti ad una pace che sveda la dignità del popolo palestinese anche perché una simile eventualità segnerebbe il loro inesorabile declino di leader.

Comunque, in attesa di apprezzare i risultati del pragmatismo del primo ministro israeliano, auguro all'eroe della salvezza calcistica di Israele di poter presto cantare insieme all'hatikvā, inno nazionale israeliano, quello palestinese, magari davanti alle bandiere dei due stati quando garriranno al vento fianco a fianco a Gerusalemme capitale condivisa di israeliani ebrei, arabi-israeliani e palestinesi dello Stato sovrano di Palestina.

lettera ai candidati

Bambini e adolescenti i diritti di chi ancora non vota

Le bambine, i bambini e gli adolescenti non votano. Per questo hanno bisogno di amici e di amici che li rappresentino nei luoghi a loro preclusi dove però si decide della loro vita. Il titolo V della Costituzione oggi dà maggiori poteri alle Regioni, e quindi dipende, anche da loro se la stagione dell'infanzia e dell'adolescenza può essere vissuta in modo più o meno sereno da tanti bambini, ragazze e ragazzi.

Il nostro è un grande Paese. Ma, forse, per i più piccoli lo è un po' di meno. Come Consulta DS Infanzia e Adolescenza Gianni Rodari, lavoriamo con tanti esperti, operatori e associazioni, e ascoltando con grande attenzione la voce dei bambini e dei ragazzi abbiamo verificato come questioni che appaiono insospettabili sono poi state al centro di inchieste e ricerche nazionali e internazionali.

Il tasso demografico tra i più bassi e il tasso di povertà infantile tra i più alti nel mondo, alti livelli di abbandono scolastico rispetto agli altri paesi europei, la spesa sociale che è meno della metà della media europea, il diffondersi dei fenomeni del lavoro e dello sfruttamento minorile, nonché di nuove forme di disagio, l'acuirsi delle disuguaglianze sociali e culturali che impediscono a tanti di fuoriuscire dalla gabbia dell'eredità sociale.

Il governo delle regioni può offrire nuove possibilità per invertire la rotta e dare nuova speranza ai bambini, bambine e adolescenti. Sostegno alle adozioni e all'affido, politiche per il benessere psico-fisico, osservatori sul lavoro minorile e la formazione, garanti per l'infanzia, interventi contro la povertà minorile, leggi zero-sei sui nidi

e le scuole dell'infanzia, politiche d'integrazione, azioni di solidarietà con il resto del mondo; queste alcune delle possibilità che si possono aprire. Sappiamo che tanti di questi punti fanno parte dei vostri programmi. Quello che vorremmo è che essi si traducessero in una grande esplicita alleanza tra i diritti delle bambine, bambini e adolescenti e chi, attraverso una buona politica sa e vuole rappresentarli.

Anna Serafini
Presidente Consulta Ds infanzia e adolescenza Gianni Rodari

Hanno aderito
Ottaviano Del Turco
candidato presidente regione Abruzzo
Riccardo Sarfatti
candidato presidente regione Lombardia
Nichi Vendola
candidato presidente regione Puglia
Rita Lorenzetti
candidato presidente regione Umbria
Mercedes Bresso
candidato presidente regione Piemonte
Gianmario Spacca
candidato presidente regione Marche
Agazio Loiero
candidato presidente regione Calabria
Vasco Errani
candidato presidente regione Emilia Romagna
Claudio Martini
candidato presidente regione Toscana
Antonio Sassolino
candidato presidente regione Campania
Piero Marrazzo
candidato presidente regione Lazio



cara unità...

Io ho fiducia

Caterina Bordoni, Brescia

Caro Direttore, il tuo recente articolo sulla fecondazione assistita e sul referendum che dovremo affrontare in giugno, mi porta ad una considerazione su un'altra scelta molto sofferta e impegnativa, quella sull'aborto.

Io ero scrutatrice in un seggio elettorale sempre molto orientato a destra, dove però le donne erano maggioranza. La sinistra non arrivava neppure ad un terzo dei voti. Alla fine, facendo lo spoglio dei voti mi sono accorta che i voti favorevoli stavano superando quelli contrari all'aborto e rimanevo sempre più sorpresa. Uno scrutatore di un seggio vicino al mio si è affacciato alla porta e mi ha chiesto come andavano le operazioni. Gli ho risposto: è passata in questo seggio. Passa in tutto il Paese la legge.

Ho riflettuto dopo e ho capito che quando una legge tocca la gente sulla propria pelle, c'è un risveglio delle coscienze e delle decisioni da prendere. Non penso che l'aborto sia una vittoria. Però penso che la grave decisione di mettere al mondo un figlio spetti alla donna in particolare e alla coppia.

Così come penso della decisione della fecondazione assistita. Questo problema si allaccia a quello degli embrioni congelati e non che rimangono inutilizzati e potrebbero servire per curare e guarire gli ammalati colpiti da gravi malattie genetiche.

Tra loro ci sono anche tanti bambini, già nati, già persone che aspettano la loro liberazione da mali che distruggono la loro vita che è vita piena, di dolore, di speranze nella scienza. Io ho fiducia.

Non comprendo questa sospensione

Giacomo Minaglia

Sono d'accordo con la decisione di non tenere feste di chiusura campagna elettorale, in concomitanza con l'estrema malattia del Papa, per una questione di rispetto verso i moltissimi cittadini cattolici.

Non comprendo assolutamente invece come non si tengano comizi e dibattiti: se l'Italia è uno Stato laico, è inammissibile che si limiti l'informazione nel momento del voto.

Franca mente ritengo questo fatto gravissimo; penso che i cittadini saprebbero ben distinguere tra una "kermesse" e l'esercizio del diritto di informare. Sono sconsigliato da questa rinuncia.

Il baratro oltre quel confine

Sergio Iafisco

Terry Schiavo è morta ieri, in rispetto di una sentenza di un tribunale e in questa vicenda potrebbe sembrare semplice classificare i perdenti e i vincitori: conservatori i primi e progressisti i secondi.

I primi impersonati dal volto ipocrita di Bush, responsabile di due recenti guerre che si erge a difensore della vita umana, i secondi che rappresentano la voce di chi difende il diritto di autodeterminare la propria vita e conseguentemente la propria morte. Terry Schiavo è morta dopo giorni di agonia, privata di cibo e acqua, perché un marito che vive da anni con un'altra donna, con la quale ha avuto due figli, afferma che questo è quello che Terry voleva.

Dall'altra sponda due genitori che hanno allevato la propria figlia per anni, hanno affermato per giorni e inutilmente il contrario, un giudice arbitrariamente ha deciso chi aveva ragione.

Un giudice arbitrariamente ha deciso nel nostro paese, che una donna non fosse in grado di decidere se vivere o meno senza una gamba. In uno stupendo film degli anni '80 Richard Dreyfuss, scultore reso tetraplegico da un incidente,

chiedendo di poter morire, poneva ai giudici una legittima domanda: di chi è la mia vita?

Ho assistito per anni pazienti cerebrolesi che sinceramente non avevano neanche il pallido sorriso di Terry Schiavo sul viso, sicuramente incapaci di alimentarsi autonomamente, colpiti da ripetute crisi epilettiche giornaliere, muti e ipercinetici, credo di aver comunicato con ognuno di loro ogni giorno, non mi sono mai posto il problema se fosse per loro meglio vivere o morire.

Il problema non è credo quello di stabilire quale sia lo status ottimale di vita, o accettare la presunzione o la delega di volontà, ma piuttosto avere la possibilità di decidere anticipatamente il proprio destino, difendendo il diritto all'autodeterminazione.

All'interno di questo confine si può avere anche il coraggio di applicare un'eutanasia attiva, per coloro che lo abbiano espressamente richiesto, oltre questo confine si estende a mio avviso il baratro.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**